

(11)

DEGLI STUDJ CONVENIENTI

ALLA

COLTURA LETTERARIA ITALIANA

DISCORSO

DEL CANONICO VINCENZO CAVALIERE BRANCIA

SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE

PRONUNZIATO

DALLA CATTEDRA DI UMANE LETTERE

Del Seminario di Nicotera

Il giorno 10 Novembre 1851.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA VARA

**—
1852.**

Quid majus quam animis modera-
ri, quam adolescentulorum finge-
re mores?

S. JOANNIS CHRYSOSTOMI. Hom: 60 Cap. 18..

Quaerenti mihi, multumque et diu cogitanti, quam re possem prodesse quam plurimis, ne quando intermitterem consulere reipublicae, nulla major occurrebat, quam si optimarum artium vias traderem meis civibus.

M. TULLII CICERONIS - De Divinatione.
Lib. Secundus § I.

Sollecita cura sappiamo essere stata mai sempre l'educazione intellettuale, religiosa e civile dell' uomo, perchè dallo stato di sua natura offesa sortisse a quella orrevole condizione, quale si pensò essere conveniente alla decenza di sua nobilissima origine. Il vuoto in parte di varie smarrite nozioni, lo emendamento delle forme di una rude fantasia per essere ridotte ad idee degne dell' umana ragione, ed il bisogno di governare i movimenti del cuore nelle sue tendenze, affinchè a' pietosi affetti fossero nutrite e per un delicato senso dirizzate, quali si addimandavano da quello stato di società, onde l' uomo venne chiamato da virtù spontanea, si avvertì per tempo da coloro, cui dall' Eterno fu dato ottimo ingegno. Laonde per l' opera di questi genj singolarissimi, scorti forse a quando

a quando da qualche riverbero della luce dell'orientale primitiva tradizione, si vide di buon'ora sorgere la civiltà per lo mezzo della parola, che pronta e fedele ministra al concetto del savio, venne potentemente efficace ad impegnare l'umanità sino a condurla ad una mirabile importanza civile. Ed in vero i mistici racconti di un'Anfione, che al suono melodioso di armonica cedra attrasse le pietre alle sue voglie, sicchè preste e come avveni senso si conformassero a torreggiare in spettabilissima edificata rocca, e la sorprendente attrattiva dei cantici di Orfeo, che dalle stragi e dal vivere ferino gli uomini rimosse., chiamandoli a bella socievole comunanza, altro non significano, che gli effetti portentosi della sapienza, applicata con discernimento per la parola al sopra indicato rilevante oggetto. Ma uscendo dalla oscurità e dalle incertezze del periodo favoloso e dei tempi eroici, guidati da sicura istoria, veggiamo in età migliore un Solone in Grecia, il quale col favorire liberamente la cultura dello spirito, volendola anzi come articolo di sua legislazione, si rese il motore di quella celebrata civiltà, di quel secolo di Pericle, in cui per il vero apparì la vera e degna forma umana, e tale che avendo precorso ogni altra, che seguì di tempo in tempo, di popolo in popolo, servì di scorta validissima e di nobile esemplare, massimamente agli antichi e moderni Italiani.

Or io innanti a questo prospetto, a cui mi sono per avventura incontrato, a due idee già spontaneo sentomi portato ad affissarmi. E primamente osservo che per quanto antica riconoscere si debba l'umana coltura, altrettanto confessar ci è forza di essere stata intesa sempre necessaria: secondamente accorgo, che la medesima è stata sempre diretta, come dalla sapienza antica, così anche da ogni altra di epoca posteriore, secondochè fu richiesta dal tempo e dalle peculiari condizioni della vita sociale dell'uomo, comechè ordinata sempremai al vero, ed al bene. E così penso, poichè se Anfione prima ed appresso Orfeo, come chiedeva la bisogna dell'umanità del loro tempo colla forza della parola sacerdotale, simbolica, divina curarono di cacciarla dalle selve, ove traeva vita selvaggia, per menarla alle dolcezze del cittadinesco piacere, Solone provvedendo accortissimo allo stato della sua nazione, che per lo progresso, in cui era entrata da qualche tempo, aveva uopo di un'immegliamento e nella mente e nel cuore, ordinò una istituzione col fine di destare le memorie delle cose antiche. La quale poscia fu seme di quella Letteratura, che, come di sopra accennava, fu sempre commendata e tuttavia si ammira per le sublimi invenzioni, cui elevossi il greco intelletto, la greca immaginazione, e per l'eroica generosità, onde venne a celebratissima notizia il cuore greco.

Se dunque la cultura umana per lo ministero della parola, e però delle umane lettere, che a rendere civili, modesti e benigni gli uomini furono istituite, è bisognevole ed espediente per guidare l'uomo alla santa liberalità in ogni *Stato* costituito; e se questa cultura fa di mestieri, che sia tale quale richiedesi dal tempo, dai bisogni e dal progresso della società, nella quale si vive, chiamato io ad ammaestrare in questo tempo poco felice, quale dovrà essere il mio letterario insegnamento, se non quello, che vi risponda soddisfacente in Italia a quei bisogni, ch'essa mostra nelle sue varie condizioni presenti? Ma quali sono queste condizioni? Quelle forse che si gridano dei nemici e perturbatori insolenti di ogni civile comunanza, seminatori di scandalo e di scisma? No per fermo: che io per non andare preso alle grida, sono le mille miglia lungi da coloro, che o per superbia, o per malizia, o per gara di uffici vituperano le leggi e le opinioni più immacolate e sante, che inducono la perfezione della vita morale e civile, ed in sequenza il vero progresso. Però con quei benemeriti, che furono e sono tutt'ora ben disposti alla operosa e vera utilità della Patria, propongo quegli umani studi quali si desiderano dal giudizio severo della sana ragione dei nostri tempi, che vuole sì il progresso civile, ma quello che fu inteso e manifestato dai nostri nobilissimi classici, nei quali, come l'ammiriamo conformato ai principî e-

terni del vero e del bene, che attuati rendono illustri e prospere le società, lo riconosciamo ben ancora vestito di un abito tutto classico e proprio alle idee ed alle condizioni religiose, morali e civili italiane. Ma quali fiano i nostri modi per attuare il nostro letterario addottrinamento, secondo l'enunciato interessante scopo? Senza schifare l' assunto, chiamato oggi dal mio annuale dovere sù questa cattedra di umanità, godo farli palesi pubblicamente. E certo del consentimento dei buoni, non basterà a disanimarmi il viso arcigno di chi indegno del nome italiano, si fa in Italia sollecito propagare di esotiche dottrine, che si oppongono all'avanzamento di quella civiltà per eccellenza la sola cattolica, che avendo contro nel nostro bel Paese, godo nominarla civiltà italiana.

Per significarvi con buon esito il mio retto ed affettuoso proponimento, o Giovanetti, credo mestieri innanzi tutto mettervi a veduta alcune idee, dalle quali senza dubbio voi medesimi rileverete quai pensieri e quali affetti debbano governare la mia mente ed il mio cuore nel diriger vi l'opera dei vostri studi in questa scuola. Ed in vero, per quanto non è a dubitare di quella sentenza che havvi un bello ed un buono assoluto ed un'altro relativo, ed essendo altrettanto certo che uno debb'esser il gusto dell'umana Letteratura, è insieme vero, che le Lettere di ciaschedun popolo incivilito hanno genio e gusto proprio,

*image
not
available*

forza dell'umano ingegno sappia vie più escogitare, senza però cambiarlo nei principî, che lo individuarono sin d'allora che sorti dai concipienti dell'umano pensiero ad essere quello che fu e non altro?

Or se questo pensare in genere è nelle vie della verità, non veggo perchè forcer debba dal diritto Calle quando, si vuol particolareggiare alla nostra classica Letteratura! Io per me ravviso trovarsi in una perfetta corrispondenza di bella verità e per lo vero, essa ha un carattere tutto a se proprio ed individuale. In fatti, nata sotto lietissimo cielo, in amenissimo incantevole soggiorno per un popolo di fervida immaginazione, redatta dagli antichi suoi padri, figliuoli di Romolo, ed in un tempo di costumanze proprie, d'idee razionali ed empiriche emendate dalla morale e dalla dottrina del Cristianesimo, che aveva gittato le fondamenta sull'abbassato impero della favola, avvegnachè non spento in tutto, epperò di quella filosofia che scorta dalla rivelazione si rende il solo chiaro lume tra il vero e l'intelletto, si apprese tutta dell'idea e del costume religioso. Così Ella dell'una e dell'altro investita, si mostra veramente in un carattere individuale, per lo quale da ogni altra letteratura si distingue, e che nomar si puote a buon diritto a preferenza bella e cristiana. Essa in effetti per la condizione di sua origine si mostra conseguentemente come piena di senno razionale, così animata da fede divina; e per

ciò, come ch'è forza che sia, soavemente governata dallo spirito della verità e dell'amore, e l'una e l'altro a maraviglia ritrae per norma della vita civile e morale propria della nazione di cui essa medesima è Letteratura. Essa quindi mal sempre consentanea alla sua ragione senza rinunziare alla grande eredità, che le veniva dalle madri letterature, rifrustò ingegnosa tutto il vero, il bello ed il buono della sapienza antica da Omero fino a Virgilio e l'adoperò a profitto della sua età, e poscia prese tutta la ispirazione della Bibbia, per farsela sua propria, precipuamente intorno a quelle cose, verso le quali non mai varcò bene la nave dell'umano ingegno; quando a se medesima affidata si mise in pelago, poichè sappiamo essersi smarrita in un mare interminabile di fole, sotto un cielo di nerissime nuvole tenebrato. E tale in vero con nostro gaudio l'ammiriamo in quei nostri antichi autori, nei quali veramente ci è dato il gran diletto di vagheggiare quella sapienza, che al dir del gran Tullio è madre di tutte le buone arti, che sono studio di dottrina e di vera umanità, alienissime da quei pravi studi, da quei ribaldi insegnamenti, che per la non pensata mettono sossopra tutte le città; e lontane perciò da quelle lettere, che secondo la frase di Tullio istesso *nostros animos deterrent atque avocant a religione*. (1) Troppo

(1) Cic. De Legibus Lib. 1.º Cap. 22 De Legibus lib. 2 Cap. 25. De Aruspicum responsi pag. 247.

lunga riuscirebbe qui al certo la lista dei classici scrittori, che essendo saliti ad onorata nominanza per merito poetico, Letterario, morale e politico, mostrarono questo divisato carattere, che godo nomarlo italico; il perchè oltrepassando, penso far unica menzione di lui che il solo tutte trascende. Di Lui, che secondo il ch. Ab. Maffei « seppe eleggere un argomento nazionale, atto ad adescare tutta Italia, anzi tutti quegli uomini, in cui la cattolica religione si estende, sicchè formò a dritto il segnale della decadenza, o della floridezza di nostre Lettere » Di Lui, che giusta i pensieri del dotto Gravina « seppe ben convertire in una bella e viva immagine la scienza, deducendola dalla cognizione delle cose divine, in cui le naturali e le civili come in terso cristallo riflettono, poichè volle consecrare la sua poesia colla religione e colla teologia rivelata, di gran lunga più degna della naturale de' filosofi e de' primi poeti. E con savissimo accorgimento per certo degno della vasta mente del genio straordinario del Dante, poichè egli è un vero, che ogni sapienza è da Dio (1).

Or tale essendo adunque l'Italiana Letteratura, perchè esemplata sugli antichi, e fecondata poi dal genio cristiano, abbiain ben donde a consolarci in ravvisarla nel nobile sem-

(1) Ecclesiastico *omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper et est ante aevum.*

biente dell'alma verità che comprende, e che con la maggior vivezza, ingenuità, e conveniente bella simmetria; semplicemente esprime. Ed in questo essere cotanto decoroso a me riesce sempre più grato nel riconoscerla nel vero classica e vaga letteratura, giacchè essendo l'espressione solenne del Vero ch'è bello per se medesimo, (1) dev'essere ancor essa bella, dovendo valere la opinione di quel maestro di Arte Poetica allor che disse: che niente è bello se non che il vero, e che il vero solo è amabile (2).

Ma qui mi giova avvertire, che se Ella è tale in se stessa, la è solo per coloro che pieni del sano gusto, delle dottrine e delle caste, graziose e sublimi immagini cattoliche, possono ben assaporare le squisitezze di quel bello, che fondasi sul candido ed onesto vero, e per coloro in conseguenza che possono sentir per schifare quelle laide forme, onde si veste il falso, il disonesto, l'isconvenevole, lo strano, e massime quelle pessime opinioni dell'anticattolicismo, che attosca in Italia ed ammortisce il senso della vita civile e morale che a Lei è propria. Vita veramente che non dissimulando il vero carattere cittadino e cristiano, ritrae vivo ed ammirevole il vero, il bello, forte giocondo ed ingenuo l'affetto.

(1) Muratori Della perfetta Poesia Lib. 1. Cap. VI.

(2) Elogio di Pietro Metastasio di Monsignor Angelo Fabroni - Gioberti Del Bello e Giordano Scelta de' prosatori Italiani 184.

Sendo dunque tali nel loro tipo individuale le nostre Lettere quali finquì si descrissero, chi non accorge doversi conchiudere che la istituzione Letteraria alla gioventù sia da condurre in modo da far divenire la mente ed il cuore, ed inseguito la parola della gioventù medesima qual si richiede per corrispondere a questo genio, che in se racchiudono le nostre umanissime Lettere? Or chi può darmi biasmo di torto indirizzamento, se oggi più che mai accorgendo la necessità di accomodare l'intelligenza degl' individui alla sapienza, che comprende la nostra letteratura, cercherò d'introdurvi pel cammino di quelle positive e vere cognizioni, di quei profondi, devoti ed energici sentimenti quali si sappiano apposti dettare da colui, il quale con intelletto sano, intravedendo per la filosofia primamente il vero ed il bene quale all'Italia sempremai s'apprese, si guarda bene a dividere la esperienza dalla ragione e la ragione dalla fede. Da quella fede che giusta Lamind Brittanio « Robore vero vel ipsam superat scientiam, quippe e cœlo delapsa, divinaque auctoritate nixa, animos hominum beatissime allicit, nullus mortis terror vincere, aut infirmare deinceps possit. (1) »

Io non dubito, purchè al buon volere non sia per opporsi in me il noto siewole potere, che io sarò per far verso Voi l'opera del vero uti-

(1) Lamindi Britanni De Ingeniorum moderatione.

le costrutto quale richiedesi dal vero scopo delle Lettere, delle scienze verso l'umanità nostra; poichè, se pur non erro, credo che esse allora possono compiere il progresso civile quale si addice alla condizione naturale e civile del nostro bel Paese, quando ammettono in una stretta lega i principi della ragione e dell'autorità. Per la qual cosa crediamo fermamente, che così ammaestrata la gioventù nostra caminerebbe a dritta via.

Così persuasi adunque, sento essere mio ufficio far con voi la mia quotidiana parola dettata dalla ragione e dalla religione. Laonde il mio favellare dovrà essere senza dubbio la espressione di quella filosofia che sente sì di tutto il vero progresso a cui si avanzò lo spirito umano, lungi però la scuola del filosofo orgoglioso, che secondo il ch. ab. Colombo « vuole penetrare gli arcani » della natura, anche allorchè essi ravvolti » entro a tenebre impenetrabili, sono inaccessiblei al guardo umano ». (1) Perciò quando c'imbatteremo in corso a siffatta congiuntura fia la prima cura nostra l'invocare la dottrina della fede, la quale, siamo certi, che apprendoci i tesori della scienza di Dio, farà che le tenebre, onde sono nascoste le grandi origini delle cose, e le destinazioni varie delle stesse, divenissero sgom-

(1) Ab. Michele Colombo. Lezione di Estetica Generale. Sopra ciò che compete all'Intelletto ed alla Immaginativa nelle diverse produzioni dell'ingegno.

bre in modo che rivelino di ogni cosa il vero alla umana intelligenza. Ma come che il nostro istituto si deve versare non tanto sul fine di formare in voi il filosofo temperante, quanto intrattenere si debba, come in proprio scopo alla formazione del Letterato del Paese; sarà perciò sollecita opera nostra la educazione di un sentimento retto, pietoso, umano e potente conforme le sopraccennate idee da commuoversi efficacemente all'aspetto del Vero e del Bene ed eccitare verso l'uno verso l'altro l'immaginazione, il genio per sciogliere il Bello e per renderlo sensibile secondo i dettami delle arti che si dicono Belle. All'obietto per appagare i miei desidert, mi brigherò ad ispirarvi in quella sapienza antica descritta da Orazio Flacco ai nobili Pisogni, a quella filosofia onde volea istruire il suo Architetto Vitruvio, il quale così dicea: la filosofia fa l'architetto di animo grande e tale che non sia arrogante, ma piuttosto facile, equo e fedele e senza avarizia, il che grandemente importa. Imperciocchè nessuna opera senza fede e senza castità di disegno puossi veramente fare. Essa fa che cupido non sia e che non abbia l'animo intento nel vil guadagno, ma che si guardi il suo decoro con gravità pel godimento di una buona fama. Che sì queste cose la filo-

sofia prescrive. (1) Or questa mia sollecitudine invero tende alla mia buona ambizione di far sortire da mezzo a Voi quell'oratore che fosse buono e sapiente qual si richiede dal gran Quintiliano. Sit igitur Orator vir talis qualis vere sapiens appellari possit -- Oratorem autem instituimus illum perfectum ; qui esse nisi vir bonus non potest. Ideoque non dicendi modo eximiam in eo facultatem , sed omnes animi virtutes exigimus. (2) E perchè vane ed inefficaci non tornassero le nostre fatiche, o giovanetti, a principî estetici per teorie esposti , consentanei a me stesso farò seguitare gli ottimi documenti civili e morali , che saprò , per quanto possano le mie debolissime forze , ricavare dalla Bibbia , la quale essendo parola di Dio, e non nostra, sarà senza dubbio per i vostri intelletti la vera luce, e pe' vostri cuori fecondatrice soave di quel sentimento di umanissimo amore , di somma pietà, che sia tale da accendere lo zelo santo per lo incremento della civiltà nostra, della nostra cattolica Religione. Chi sa se fiammi data la ventura d'imprimere in voi l'aurea sentenza e farvela virtù pratica « che la vita del

(1) M. Vitruvii — De Architectura - Liber Primus Cap. 1. pag. 7.

(2) M. Fab. Quintiliani in Oratoriae Institutionis libros XII Ad Marcellum Victorinum procenium pag. 3.

» vero savio, del vero filosofo non consiste
 » in superare gli altri nella grandezza e
 » vastità del sapere, ma in superarli nella
 » bontà delle opere e de' costumi e nella
 » esecuzione della santissima legge di Gesù
 » Cristo. (1) Io vi avrei così resi ottimi maestri, poichè giusta la buona sentenza del Crisologo « il magistero ha fondamento sulla
 » scienza, ma l'autorità di esso si forma
 » della vita. Chi ritrae nell'opera lo insegnamento fa lo scolare obbediente. Lo
 » insegnare co' fatti è la sola regola della
 » istruzione. La dottrina nella parola è scienza, nel fatto è virtù. Quella è adunque
 » vera scienza che sarà stata mista alle virtù. Quella sì, quella è divina, non umana » (2). Voi così vi menereste al certo per le vie delle virtù all'umanità, alla facilità, alle lodate osservanze, alle buone discipline, affinchè poteste un giorno farvi ammirare come coloro che si porgono pieni di amore, di fede a ciascuno, dando buoni consigli sì nelle private consulte che nei comizi pubblici con prudenza con verità, ed adoprano l'ingegno, la scienza, l'industria in bene ed onore della Patria e de'suoi.

(1) Muratori o Raccolta delle opere minori: Riflessioni di Lamindo Pritanio sopra il Buon Fusto. Seconda Parte Cap. XVI ed ultimo.

(2) Divi Patri Chrysologi Archiepiscopi Ravennatis viri eruditissimi atque sanctissimi Sermones. Sermo CLXVII De D. Joanne Baptista predicanti.

Ma chi è mai fra noi che in buona fede ignori il tempo in cui siamo miseramente capitati? Non è egli vero, che da qualche empia utopia, di che non parlo per non farvi scandalo, o Giovanetti, ad altre idee, ad altri sentimenti, ad altre licenziose rimembranze si desidererebbero le vostre anime imbeccate, e per conseguenza ad un'altra Letteratura, ad un'altra civiltà che torcendo da ogni vero progresso, menerebbe al certo alla barbarie, alla ferocia, allo scioglimento di ogni civile consorsio? Si v'è in Italia, chi contro Italia vagheggia iniquamente questa inimica idea, per entrare a parte di quella nuova civiltà europea vaghegiata dal filosofico progresso costituito in setta, non saprei per ora come biasimare ad abbastanza, mancandomi il tempo e la favella. E chi non vede infatti nel tempo in cui le passioni ebbero licenza nella parola, come l'avversario del vero era menato dalla efficacia della parola istessa in trionfo, or per le vie di un puro razionalismo ed or per quella di un sensismo epicureo, che tendeva alla meta della irreligione e dell'immortalità, e discreditata ad un tempo quella filosofia, che appresero e tramandarono a noi i nostri antichi padri, sommessi e riverenti all'autorità della fede? Ma fortuna, che l'anarchia non ha stato: che è una bufera che passa: una infausta cometa, che brevemente vaga stermin-

natrice, e poi sparisce. Se per sventura si fossero attuate talune avventate utopie della demagogica Babele, ah! spavento che era a vedere questa nostra carissima Patria! Sì, al certo si sarebbe veduta l'Italia ingonnellata alla straniera: la sua bella faccia sarebbe stata svisata da non potersi più ravvisare qual'era: il suo genio sarebbe stato tolto a quelle abituali ispirazioni castissime e sante alle quali fu ed è tutto ora chiamato ogni uomo, che viene su questa nostra bellissima terra, che solo del bello ozio gode che è operosa prospera quiete, non mica di strani dissidi e di sciagure. E per dirla in breve si avrebbe dato morte all'antica propria vita del pensiero nazionale, che sta come abbiamo accennato nell'usar la ragione delle proprie idee, de' propri fatti, delle proprie passate tradizioni, che sono tutte cristiane, e piene del Genio della Fede e della verità, e però del vivere alla vera civile, secondo i sani principj della liberalità dettata dalla ragion politica, e non mai dalle passioni antisociali, poichè dobbiamo esser noi persuasi di quelle sentenze di Cicerone, il quale così dice: nihil est profecto prestabilius, quam plane intelligi nos ad justitiam esse natos, neque opinioni, sed naturae constitutum esse Jus. Cic. De Legibus lib. 1 §. 10.

Or fatti accorti della zizania che vuol seminare l'uomo inimico, e ricordando

quella savissima sentenza « che ogni qualvolta l'errore filosofico infettò le lettere, decaddero queste dalla loro altezza ed abbandonate furono da quel proprio genio che l'animava » un carico santo sentiamo imporci per lo quale apprendere ci dobbiamo di tutto il coraggio civile e patrio per affrontare potentemente l'errore filosofico-politico-morale delle dottrine che alla mente ed al core italiano non si affanno, e farlo abborrire dalla gioventù, che dovrà formare la classe letterata del secolo che ci sovrasta. Condotti quinci a questo passo, la nostra scuola senza fingere, e senza una minima esitazione dovrà smentire ogni novità di falsa idea, di strana opinione, e con particolare sollecitudine dovrà recare l'utile di far comprendere, che la letteratura anticristiana, di spirito sovversivo, di gonfio entusiasmo, di passioni eccedenti o laide non è italiana Letteratura, ma barbara e straniera, che corre al regresso e solo per noi voluta da chi cerca vincerci nella gara del vero e del bello. E così pensiamo, per aver sempre d'incontro osservato che l'italiane Lettere sin dalla loro origine a nostro tempo si nutricarono mai sempre di quella filosofia che Alighieri chiama uso amoroso di sapienza, e di quella Fede nelle cui dottrine sta la vera scienza, la vera morale, sicchè si pregiarono conseguentemente asai di umanità, di leggiadria, di religione,

di stato socievole, di antiche sì ma di vere sentenze che corrono per ogni qualsiasi secolare progresso. Infatti da Guido a Dante, da Dante al Casa, ed al Tasso, dal Tasso al Pallavicino, dal Pallavicino al Parini, dal Parini al Cesari, al Monti, al Perticari, al Costa, noi ritroviamo il ritratto di tutta l'anima cristiana rappresentata agli studiosi d'Italia, per informarsi in essa e l'Intelletto e il cuore. Per sifatto modo crederemmo che la nostra scuola potrebbe addurre nei discenti l'utile costrutto di formarli a quella natura umana, intelligente, modesta, benigna, e ragionevole dell'Immortale Vico la quale non riconosce altra legge che la coscienza, la ragione, il dovere; e però il diritto umano per non incontrare quello della forza, emblemata in quello di Achille, la cui ragione stava sulla punta della sua asta. E però qual'era Giulio Agricola, il quale giusta il suo storico: ita virtute in obsequendo, verecundia in prae-dicando extra invidiam nec extra gloriam erat (1).

(1) Di quel genio desiderato dagli Autori delle note al Manuale della Storia della Filosofia di Guglielmo Tennemann, i quali nel terzo Volume, Distribuzione seconda § 466 così lasciarono scritto. Quindi l'Epoca nostra non solo in Italia, ma anco altrove, è un'epoca più critica che sistematica più di dubbio che di domma » e più appresso: « Tale fermento però, e tale stato di critica » e di dubbio non possono durare lungo tempo. La ragione umana ha bisogno di acquetarsi nella credenza o

E di vantaggio v'ha mestieri dippiù per riuscire nel proposito; ed io godo affissarlo al sicuro profittevole nella cura d'insinuare un certo disprezzo sopra tutto ciò che di falsa opinione si cerca farsi imbeverare l'animo della gioventù. Questa cura avrà senz'altro felicissimo risultamento se sull'esempio di coloro, i quali nell'ultimo passato secolo, posciacchè ebbero compreso tutto il genio patrio, cercarono menare le Lettere ai veri fonti originali della sapienza italiana, abborrendo che s'imponesse la signoria del pensiero, del cuore e de' modi stranieri, sapremo far tesoro nella pratica dell'aureo consiglio suggeritomi dall'innata umanità dell'egregio Letterato Duca di Ventignano, di cui mi onoro riportarne il brano della sua autorevolissima Lettera. « Ame-
 • rei, mi ammoniva il savio, che nello ispi-
 • rare a' giovanetti il giusto abborrimento
 • per le correnti massime sovversive ella
 • imprimesse a replicati colpi nelle anime
 • loro questa verità che tutto quanto ora si
 • spaccia col titolo specioso di progresso e
 • di era novella altro non è che la repe-
 • tizione di quanto fu predicato per lo ad-
 • dietro da tutt'i perturbatori delle società

-
- nel dogma. Laonde sorgerà ben presto quel genio che
 - facendosi interprete della umanità e della ragione, im-
 - porrà al pensiero di tutti la più grande credenza. Al-
 - lora la filosofia de' nostri giorni avrà la sua impronta
 - particolare ed il proprio suo carattere. Allora si farà
 - avverata la restaurazione o rinnovazione filosofica.

» con l'esito medesimo di sconfitta, di vergogna, d'infamia: che lo stato normale del cielo è la serenità, non la tempesta ». A questa cura provvidentissima dello smentire le opinioni perverse non sarà meno utile il seguitamento dello ispirare le dottrine della vera sapienza morale e civile, la quale col guardo della ingenua equità, senza piegare in questa od in quell'altra parte, suole affissarsi in fondo al vero ed al buono, per farsi dell'uno e dell'altro panegirista solenne e dell'opposto rigido riprensore.: Nè io pel buon esito della mia proposta saprei trovare altra scuola migliore di quella che penso trarre dalle sacre Scritture, nè discernere avverte la mia mente altro miglior Maestro per proporlo ad esempio, che lo Alighieri. Il quale avvegnacchè fosse fiero Ghibellino, tuttavolta allor che trattavasi di dover dare da scrittore patrio, da sacerdote delle Muse e colpa e infamia ai vizi che voleva trar fuori dal suo carissimo Paese, egli medesimo nella sua divina Cantica non perdona a' più generosi della sua fazione, che ei da privato parteggiava. Per questo modo io procaccierei di farvi uscire dalla schiera volgare per iniziarvi ai sacratissimi misteri della vera scienza e della vera morale, affinchè poteste riuscire un tempo degni ministri dell'una e dell'altra verso l'umanità. E voi allora sarete tali, quando abbonderete degl'istituti, e dei

precetti del vero e del buono cristiano , anzi quando sarete dell' amor dell' uno e dell' altro fortemente appresi. Ed allora a voi non potrassi apporre la vergognosa imputazione onde l'Apostolo taccia gl'ingolfati nei vani studi « semper discentes, et ad Veritatis scientiam numquam pervenientes (1). Giovami così a mio conforto oggi lo augurare , che in profittevole effetto siate Voi per assumere quello spirito onde si anima alla vita civile il Letterato , per lo quale dignitoso e non superbo , anzi pur nobile e generoso di consigliato sentimento non cade mai nel basso di parteggiare ; ma desidera e predica candido il miglioramento della sua nazione , conforme alle leggi eterne del Vero e della Virtù, ispirate mai sempre in quella sapienza antica descritta da Orazio Flacco nell' Epistola ai Pisoni. Ed io già mi accorgo far eco alla sentenza del Giordani, il quale da savio disse : che un sincero amatore degli studi non può esser vago di ambizione e briga civile (2).

Con tutto questo mio fievolissimo dire io non mica intendo porvi ostacoli nella via, che vi apre il bell' adito al progresso. Questo nome solenne, che significa una eccellentissima idea alla sana mente di chi giudica con rettitudine, dev'essere con ogni con-

(1) Epist. B. Pauli ad Timotheum II Cap. III v. 7.

(2) Giordani Discorso sulla vita e sulle opere del Cardinale Sforza Pallavicino.

siderazione riverito. Per la qual cosa, or'è mio vivo desiderio, secondochè stringe la presente bisogna di allontanare gli animi vergini degli studiosi da ogni novità d'idea, o di opinione perversa, per richiamarli tutt'intenti alle beate lettere de' nostri antichi, e di quelli, che nei secoli posteriori ne seguirono le loro peste in fatto d'idea prima sì civile che morale e religiosa, senza aver trascurato di servire al vero gusto patrio del proprio secolo, io credo opera necessaria d'informarvi e l'intelletto e il cuore anche sul progresso, a cui c'invita il gusto squisito delle belle arti del nostro tempo in Italia. A quel progresso quindi ch'è diretto a perfezionare sempre più l'umanità, come chiede la natura ragionevole dell'umanità, istessa, e però a quel progresso che aspira ad incivilirla di vantaggio col moderare i sensi e far signora la ragione. A quel progresso, perciò che tendendo ad indirizzare con buon gusto le varie facoltà dell'anima a proprii usi negli studi, che diconsi umani, mena l'uomo ad uno stato florido e per lettere e per scienze, e singolarmente a quello, cui la gentil natura del popolo italiano ci accenna voler far cammino, non già a quel ben altro, cui vorrebbero sforzarlo i suoi nemici, col piaggiar desideri mal suscitati per lusinghe di fantastiche e pazze utopie.

Illustrato così dal verace lume l'intellet-

to, e nutrito il vostro cuore ai generosi affetti, perchè informata sia l'anima vostra a quella nobile condizione quale si richiede dall' indole divina delle Lettere della nostra classica contrada, io avverto, che fin qui io non avrei eseguito altro che una opera imperfetta. Ed alla metà del corso certamente vi avrei sospeso, se fin qui vi avessi condotto, e poi lasciato. Formata in vero la maniera di pensare e di sentire conforme si vuole dalla vita intellettuale morale e civile italiana, conseguita la necessità d'istituirvi lo studio, che vi frutti il sublime utile di sapere esporre, i vostri savî concetti, per le forme di quella classica favella, che sia tutta di patrio purgato gusto. Ma quale sia la nostra scuola al rilevante scopo? Secondo la buona opinione, se pure nel suo cammino in me non erra, ed avvegna che io non abbia per me ottenute fin oggi l'ottima metà di cui vi parlo, rispondo a prima giunta col semplice buon volere, che sarà quella che abbia sempre di mira il pulito scrivere italiano. Ed ora qui non posso fingere di non udire le voci e le querele che s'innalzano da ogni lato dalle varie scuole, tante ne sento e tante ne veggio d'ogn'intorno che io mi rivolga. Ma pure io reputo bene ritirarmi dalla confusione e dalle mischie e dalle doglie de' vari partigiani delle diverse opinioni. E ciò perchè non abbia a ritrovarmi ingannato da qualcheduna, che seguitata, vi porti col vostro dan-

no ad una scuola di corruzione, di gonfio, di esagerato e di un estro, che riesca ad un fantastico furore; infatti io so, che giusta i principî, che governano le menti delle varie scuole sogliono risultare nelle scuole istesse, vari stili, e però diverse maniere di scrivere, che talvolta cadono per erroneità di sentenze nel difettoso, contro ogni regola di buon gusto non men generale che patrio. Così avvisato; io innanti tratto non vi voglio, o Giovani cortesi, addetti a scuola veruna; ma a quella, onde si formarono coloro che salirono a fama di ottimi scrittori. Quindi secondochè mi stringe l'obbligo d'istruirvi, vi manifesto quello, che a tale bisogna credo espediente verso Voi.

Ed in prima, sendo per me certa scienza, che le nostre Lettere nascendo dalle Latine portano seco naturalmente tutta la rassomiglianza della madre, debbo così tener come cosa certa, che volerle nella parola e nella penna de' giovani forzare a non mostrare quei peculiari lineamenti, e svezzarle da quei modi, da quelle morènze, che portano seco per averle abitualmente prese da colei donde nacquero, è un volere farle non essere quelle, che sono per propria origine. Ciò nulladimeno io so bene ancora, che se le medesime Lettere non ebbero dimenticato l'idee, le costumanze, i riti della madre, li rinunziarono al certo,

assumendo uno spirito retto, per lo quale s'impresero un contrassegno dell'essere loro proprio. Ed in verità per questo spirito, dopo di essersi purgato in esse il passato pensiero, ed edificato un'altro tutto nuovo, che si fa via sino a verità, e dopo di aversi creato (quasi direi) un cuore di novelle passioni, che sentendo solo l'attrattivo onesto, si diriggonò al vero bene, e però a quello, che non umilia; ma che esalta anzi le passioni istesse, si resero Lettere individuali e classiche. Or in conseguenza di questo vero chi non vede, che debbano esse nel dettato del Giovine studioso rappresentare questo loro eccelso, nuovo carattere costituito da queste nuove idee che fecero proprie nel dì dalla loro nascita con quelle forme che ben ritraggano questo carattere istesso? Per la qual cosa, siccome si conosce che queste nuove idee sono alle nostre Lettere pervenute dalle rivelazioni dell'antichità orientale, che si contengono sino a nostro tempo ora in sublimi ed ora in vaghe e semplici forme nel Libro per eccellenza, conseguente a questa utile conoscenza devesi conchiudere, che non solo l'idea, ma la forma biblica non debba essere estranea alle Lettere di voi, miei Carissimi giovanetti; che anzi e l'una e l'altra debbano assumersi come alle stesse tutte proprie in uno spirito di originalità per farvi lungi da quella stretta imitazione, che vi farebbe volteggiar per

erra senza progressivo e vantaggioso scopo. Da queste mie proposizioni io oso prendere conghiettura, che ove sapeste voi condurre il pensiero, l'affetto, la visione cristiana nella pura italica parola, quale si sapeva menar bene e rappresentar meglio da quell'istessa intellettiua ed immaginazione, che un dì s'informava nelle cose del mondo latino, si mancherebbe in voi viva e di vantaggio sempre più bella, pulita, maestosa e solenne quella Letteratura, che noi vagheggiamo con gaudìo nei nostri antichi classici, nei quali si deve affissare il genio originale e proprio delle nostre Lettere. E però, io porto avviso, che quando vuolsi guardare all'esemplare nazionale di ogni Letteratura, debba ammirarsi nei primi scrittori, per come il buono, od il mal naturale di una famiglia solesi affissare bene nei fanciulli, i quali non sanno smentire alla propria indole nata e non fatta. Per una scuola quindi da tali principî governata io crederei, che formar in Voi si potesse lo scrittore italiano e quella dizione di forma come vogliasi dire anche romantica; ma emendata sulle leggi dell'unità, dell'ordine del verisimile e precipuamente regolata da quelle di una immaginazione propria alle condizioni della patria civiltà, del patrio orizzonte, lasciando tutta volta libero in esse il volo del Genio naturalmente estetico. Nè si ardirebbero d'altronde riget-

tare quelle belle forme, che si dicono classiche, se non da coloro, ai quali non è dato entrare ne' penetrati angusti dell' antichità per ammirare ed innamorarsi di quello eccellentissimo bello, che fù e che sarà sempre bello. Laonde stando al savio avviso dei buoni maestri del bello scrivere, vi permettereste il più parco uso della mitologia, non acconsentendo mai di esser ributtata affatto, poichè dai medesimi ottimi maestri io appresi sempre, che quantunque essa non abbia una influenza reale sopra la nostra presente vita si intellettuale, che religiosa e civile, tuttavolta giova ai varî bisogni in che a quando a quando s'incontra, chi adopera la penna nello scrivere. Infatti rappresentando alla nostra mente per nomi un tempo di famosa celebrità ed ora non corrispondenti ad una idea reale, cose, realtà, fatti, serve per essi, tuttochè non associati all' antica espressione, a render talvolta il dettato da basso ed inetto sublime ed efficacissimo. Per lo vero tanto opererebbe per le vie dell' immaginazione il ridestamento delle cose antiche. Nè qui veggo stringermi da necessità a farmi encomiatore della mitologia, dopochè fù patrocinata dall' eloquentissimo Monti, e pria di Lui dall' Egregio Gravina, il quale aveva detto e dimostrato con avvisato ragionamento che « Ella » rassomigliando con finti colori le cose » naturali e civili e tutto il mondo appa-

« rente , scuopre l'invisibile e l'occulto e
 « per ignoto sentiero conduce alla scien-
 » za » (1).

Or per sì fatti mottivi e per ben' altri, che mi sia lungo ed inopportuno quà pronunziare, traendo ragion di credere non essere bene il far dimenticare la forma mitologica ai presenti per non far obbliare con discapito della erudizione e della scienza la Letteratura Latina che fu nostra , e per non far perdere un nobile campo , ove a dovizia puote la nostra Lingua cogliere metafore e vaghe forme di espressioni , nel fatto de' nostri studi biblici, informando in pari tempo l'anima e gli intelletti vostri nei libri, cominceremo dalla Lettura de' Classici Latini e via via a quello de' Classici Italiani. I quali si valsero della mitologia senza offendere l'anima, il cuore cristiano, ed usarono con buono accorgimento dell'antica sapienza , senza ritornare indietro, col ricondurre il pensiero tutto in essa , e tenendo conto de' progressi della civiltà del mondo oramai reso veggentissimo. In questi autori voi avrete gli esempi pur troppo a voi necessari ; giacchè se ad ogni scrittore, come ad ogni artista , secondochè ottimamente pensa il Giordani , gli esempi sono necessari , se non altro per farsi più corta

(11) Gianvincenzo Gravina. Della Ragion Poetica lib.
 1. §. XI.

e più sicura la via (1), a voi discenti sono necessariissimi, massime quelli che secondo lo stesso ch. Bolognese, per la forza dell'affetto ben educato rassomigliarono al sole, che spande luce e calore. E questi furono i Greci ed i Latini. Per la qual cosa vi muoverò l'anima all'amore de' libri santi ed a quello dei Libri latini, affinché dalla luce della verità rischiarati, e dall'affetto pel bene infervorati poteste divenire scrittori di senno e di cuore e di classica parola. Così mossi da premuroso piacere, voi vi verserete con mano divina e con notturna mano sulle carte classiche de' Latini insiememente a quelli di Dante e Petrarca, di Dino e Passavante, e di tutti coloro degli altri buoni secoli posteriori. I quali ad onore della nostra classica terra in cui, secondo un chiarissimo straniero « il clima favorisce l'ingegno » (2) si distinsero per filosofia e per pietà, e conseguentemente per schiettezza d'ingenuo sentimento e per forza e pulitezza di semplici, graziose e splendide forme di favellare, che mostrano uno stile nobile e dignitoso, che si ammira per quell'ordine lucido, di che parlava Orazio come non mancante in quello scrittore, che aveva scelto argomento pari a

(1) Giordani. D'una scelta di Prosatori Italiani.

(2) Portatis. Dell'uso e dell'abuso dello Spirito Filosofico. Tom. 3. Cap. XIX.

sue forze. Nello studio di questi classici dovete Voi quindi trarre il bello stile da salire a lode. Però lasciatemi, che io pure sin da questo giorno vi ammonisca: Vagliavi adunque il lungo studio e l'grande amore di essi. Per questo studio affissandovi vegghianti quotidianamente alle loro beate pagine, voi farete opera tale da imprimervi tutti delle loro virtù, da riuscire quali essi sono ammirandi nella nativa grazia e purità, nella vigorosa precisione, nella nobile leggiadria, nella dignitosa eloquenza. Ed io sono certo, che riuscirete facilmente nella difficile impresa, quando saprete prendere il buon destro in prima di conformarvi come l'anima così la parola al gusto primitivo ed immutabile del nostro dolcissimo e bello idioma, che lo vogliamo affissare nell'aureo Trecento, che salì a fama immortale, secondo il Ch. Colombo precipuamente per graziosa semplicità (1). E voi medesimi sarete così coloro che incontrerete l'amore di colui che lasciò scritto: « io amerò sempre chi ponga amore all'opere de' nostri maggiori; che mostra sentimenti di quella loro grandezza, e mostra che in petto accolga qualche favilla di quel valore. » E conseguente a quello, che avea detto un po' innanti, cioè: « sembragli » che

(1) Giordano sullo stile Poetico del Marchese Montrose
pag. 163

ogni amatore degli antichi modi nelle arti
 dia indizio di spirito elevato e avido e ca-
 pace di ogni grandezza.

Così sarete pronti e spediti alla espression-
 ne solenne di qualunque siasi elevato e no-
 bile pensiero, e però alla manifestazione di
 quelle arcanе idee, che l'uomo di Lettere da
 volta in volta negli esercizi del suo pensie-
 ro concepisce, ed in ispezial modo, quan-
 do la mente di Lui è quasi ispirata o me-
 glio tratta in luogo, ove è ammessa a par-
 tecipare di alcune intuizioni, che non mai
 il volgo degli uomini col grosso intelletto
 vede. Allora sì nel bisogno di ritirarle nella
 parola pel conforto dell'umanità, non vi
 mancheranno forme apposite per convertire
 in immagine quell'arcana divina sapienza,
 che si muove dal cielo per illuminare gl'in-
 telletti sani della verità, e di quanto ha
 mestieri per campare l'uomo dalla diserta
 spiaggia dell'errore. Ed io allor sarei con-
 tento, poichè vedrei compito il mio deside-
 rio di formare in voi la bella facoltà, in che
 credo consistere tutto il nostro efficace clas-
 sico linguaggio e lodato, cioè nel sapere
 con la lingua pura e propria della nazione
 ben parlare e scrivere l'utile concetto. La
 vostra parola procedendo da buona volon-
 tà di giovare con santa intenzione il simi-
 le, sarebbe senza dubbio infiammata dal-
 l'amore, e quindi non potrebbe apportar seco
 quella efficacia, che le impronta la sollecitu-

dine amorosa vera e non infinta, secondo che è uffizio dell'arte ch'è quello, giusta un chiarissimo Filosofo d' autorità, di piacerci e non già d'ingannarci (1) Sarebbe questa la voce della Eloquenza, che non porterà nè tipo aristotelico, nè platonico, nè l'ingannevole della vanità del sofista, ma bensì quello che è della verità affettuosa. E poichè così vi desidero, tali godo oggi vagheggiarvi nella visione della mia immaginativa. Ciascun di Voi si sarà come quel sapiente descritto dal Conte Giulio Perticari ch'è in questa natura: Che ei fa e dice le cose per loro cagioni, dirette essenziali, sole per dimostramenti, non per effetti: egli è vero contemplativo, che vede gli enti alla sola luce della sapienza e li sa in loro stessi; tali li mostra: nè cura di altro onore od utile, che per ciò gli accada; non dell'ira de' tristi, non della malizia degli ignoranti, non delle false opinioni della indiscreta e pazza moltitudine, ma come divinamente disse Platone, è solitario (2) Perciò sarete voi tutti i figliuoli della verità, ed in sequenza gli amatori devoti e zelanti ai servigi di nostra santa Fede, ed io mi auguro che dopo il corso orrevole di vostra

(1) Portalis. Dell'uso e dell'abuso dello Spirito Filosofico Tom. 3 Cap. XIX.

(2) Perticari. Amor Patrio di Dante e del Volgare Elocv.

luminosa Letteraria vita si potesse a buon diritto scolpire sulla lapide sepolcrale che chiuderà le vostre ceneri onorate quella segnalata Epigrafe che si legge sulla tomba del Cesari, la quale così parla a colui che in essa s'incontra.

ANTONIO CESARE VERONESE

**Cogli Scritti e coll'Esempio mantenne gloriosamente
La Fede di Cristo e la Lingua d'Italia.**

FINE.

VAM
1518359